

SPECIALE RIFORMA COSTITUZIONALE

BASTA UN SÌ per scippare il Sud

Se il referendum del 20-21 settembre sancirà il taglio dei parlamentari, si consumerebbe l'ennesimo furto di democrazia ai danni del Meridione, che prelude ad un furto di risorse. Con territori meno rappresentati rispetto al Nord ed eletti più esposti al potere delle lobby

di Natale Cuccurese

Il prossimo 20 e 21 settembre si voterà, oltre che per elezioni regionali e comunali in parecchie regioni e comuni, anche per il referendum costituzionale sulla riduzione dei parlamentari - da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori elettivi - in tutta Italia. È un passaggio molto delicato per il futuro del nostro Paese.

Non ripeterò qui le motivazioni del No già espresse, sicuramente meglio di me, da eminenti costituzionalisti, non metterò l'accento sulla demagogia insita nel quesito e nemmeno sulle palesi inesattezze che i proponenti pongono alla base della richiesta e neppure sulla simulazione fatta dall'Istituto Cattaneo, e cioè che l'eventuale vittoria del Sì, abbinata ad una legge elettorale proporzionale al 3% o al 5%, porterebbe la destra avanti in tutte e due le Camere.

Non insisterò sullo studio della Fondazione Einaudi che evidenzia come, con la vittoria del Sì al referendum, con soli 267 deputati e 134 senatori (che la destra potrebbe ottenere, come abbiamo detto) si potrebbe «cambiare la Costituzione in ogni sua parte, senza possibilità per i cittadini di esprimersi con un successivo referendum», ma vorrei toccare un argomento che quasi nessuno ha sottolineato e cioè come la vittoria del Sì al referendum potrebbe essere l'ultimo imbroglio, forse quello definitivo, per il Sud ed i suoi cittadini, aggravando ancor di più la mancanza di rappresentanza del Mezzogiorno in Parlamento e approfondendo la spaccatura già presente nel Paese.

Vediamo perché in pochi passi.

Primo. La densità di popolazione al Sud, parametro

per l'assegnazione dei seggi alla Camera e al Senato, è più bassa del Nord, e, mentre la desertificazione demografica causata dall'emigrazione cresce di anno in anno, la conseguenza è che il Sud, in un Parlamento ridotto, avrebbe un peso politico minore dell'attuale.

Secondo. Sicilia e Sardegna avrebbero minori rappresentanti in termini percentuali al Senato rispetto alle altre Regioni a Statuto speciale.

Terzo. La Basilicata, così come l'Umbria, subirebbe il taglio maggiore al Senato, i rappresentanti passerebbero dagli attuali 7 a soli 3 (-57%) e qualsiasi partito sotto la percentuale del 20% dei voti non eleggerebbe alcun rappresentante, inoltre visto che il Senato è eletto su base regionale, la Sardegna finirebbe per avere un senatore ogni 328mila abitanti, mentre il Trentino-Alto Adige uno ogni 171mila, rendendo evidente la sperequazione per cui il voto di un cittadino trentino varrebbe il doppio di quello di un cittadino sardo. Bisogna poi considerare che, in linea generale ed in attesa di una nuova legge elettorale che però al momento non esiste, gli attuali collegi diventerebbero grandissimi, soprattutto al Senato, e che con la riduzione dei seggi il rischio, o meglio la certezza, è che solo il maggior partito riuscirebbe ad eleggere, soprattutto nelle regioni più piccole, così con questo meccanismo mancherebbe una rappresentanza di tutte le opposizioni al Senato non solo in Basilicata e Umbria, ma anche in Calabria, Abruzzo, Sardegna oltre a Liguria, Friuli, Marche, Umbria e Trentino.

Quarto. La riduzione degli eletti al Sud comporterebbe una loro minore autonomia visto che sui pochi eletti graverebbe una maggiore pressione dei gruppi di potere economico e delle varie lobby, che come è noto sono concentrate al Nord. In altre parole i già minori eletti del Sud sarebbero sottoposti a pressioni di ogni tipo per spingerli a scelte che spesso potrebbero essere contro l'interesse dei territori che dovrebbero rappresentare.

Quinto. Come abbiamo visto la rappresentanza di parlamentari del Sud si ridurrebbe in modo notevole, in alcune regioni più che in altre, e i seggi disponibili sarebbero comunque ridotti in tutto il Paese. Anche questo preoccupa visto il vizio, o se preferite

l'abitudine, ormai consolidata in quasi tutti i partiti di "paracadutare" al Sud, in collegi sicuri, candidati che del Sud non sono. Gli esempi sono innumerevoli negli anni e ve li risparmio. Sarebbe una ulteriore riduzione degli eletti del territorio e una iniezione di deputati che sposterebbero ulteriormente il piatto della bilancia verso Nord e che non farebbero certamente gli interessi del Sud.

Sesto. La domanda che si pone ora è: visto che il numero dei seggi sarebbe ancora più limitato di oggi e che le liste dei candidati sarebbero, come sempre, compilate dalle segreterie di partito, verrebbero candidati i personaggi più autonomi, quelli che maggiormente potrebbero fare gli interessi dei propri elettori o quelli più propensi ad obbedire alle direttive del partito e a chinare il capo, a maggior ragione di fronte all'evidenza che, come visto, solo i maggiori partiti avrebbero possibilità di eleggere? C'è il fondato sospetto che questo, in alcuni casi, accada già oggi, figuriamoci dopo con la riduzione degli eletti.

Ecco perché per il Sud si prepara l'ennesimo scippo. Uno scippo di rappresentanza e di democrazia che prelude consequenzialmente all'ennesimo furto di risorse. Chi ama il Sud non può che votare No. Stupisce che l'artefice primo di questa manovra sia proprio il M5s che al Sud ha avuto un grande risultato alle ultime elezioni del 2018. L'ennesima giravolta, dopo il governo con la Lega, che mortifica i territori del Sud e ne **tradisce le aspettative.**

Con la modifica del Parlamento la Sardegna avrebbe un senatore ogni 328mila abitanti, il Trentino uno ogni 171mila

L'autore

Natale Cuccurese è il presidente nazionale del Partito del Sud